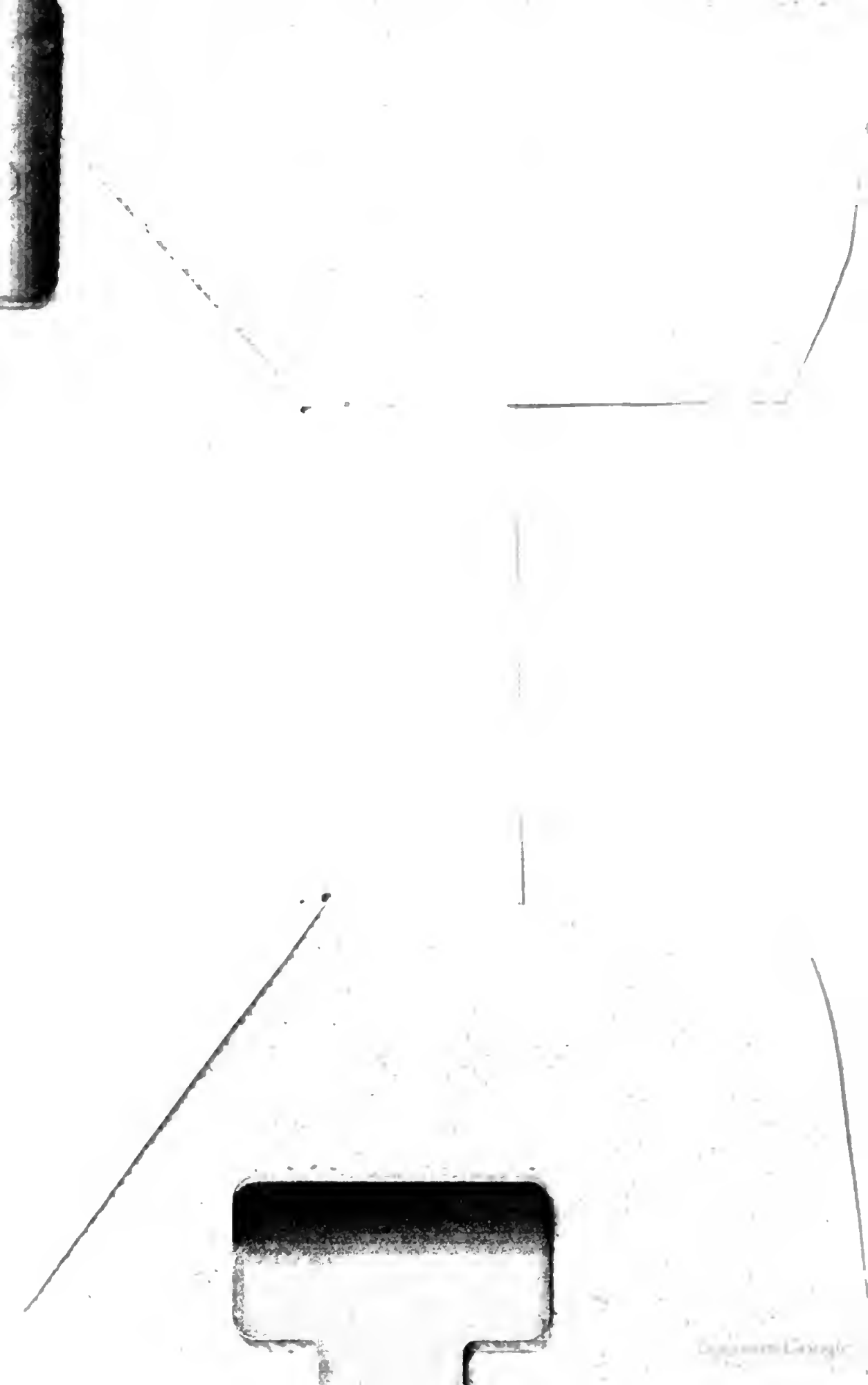
B. N. C.
FIRENZE
405
5



U 05.5

405.5

MISCELLANEE
R.BIBLIOTECA
405
5
NAZIONALE
DI FIRENZE

4650
BL

L' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL MDCCXCII.

SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.

D I

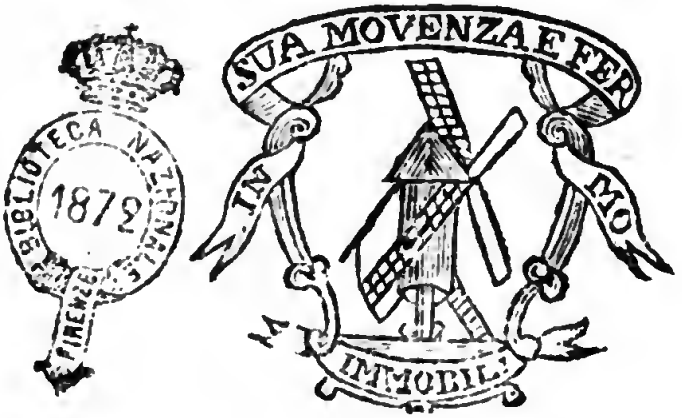
FERDINANDO III

ARCIDUCA D' AUSTRIA

PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



BIBLIOTECA NAZIONALE
1872
FIRENZE

IN FIRENZE MDCCXCII.

Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.

Con Approvazione.

ARGOMENTO.

Nacquero a Cliſtene, Re di Sicione, due Figliuoli gemelli, Filinto, ed Ariſtea; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, che ei correrebbe d' eſſere ucciſo dal proprio Figlio; per conſiglio del medeſimo Oracolo fece eſporre il primo, e conſervò la ſeconda. Creſciuta queſta in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroſo giovine Atenieſe, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Queſti non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioſo il nome Atenieſe, và diſperato in Creta. Quivi aſſalito, e quaſi oppreſſo da' Maſnadieri, è conſervato in vita da Licida creduto Figlio del Re dell' Iſola: onde contrae tenera, e inàiſſolubile amiſtà col ſuo Liberatore. Aveva Licida lungamente amata Argene, nobil Dama Cretenſe, e promeſſale occultamente fede di Spoſo. Ma ſcoperto il ſuo amore, il Re riſoluto di non permettere queſte nozze ineguali, perſeguitò di tal ſorte la ſventurata Argene, che ſi vide coſtretta ad abbandonar la Patria, e fuggirſene ſconoſciuta nelle campagne d' Elide, dove ſotto nome di Licori, ed in abito di Paſtorella, viſſe naſcoſta ai riſentimenti de' ſuoi Congiunti, ed alle violenze del ſuo Sovrano. Rimaſe Licida inconſolabile per la fuga della ſua Argene, e dopo qualche tempo, per diſtrarſi dalla ſua meſtizia, riſolſe di portarſi in Elide, e ritrovarſi preſente alla ſolennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorſo di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, ſi ripe-

ripetevano. Andovvi, lasciando Megacle in Creta; e trovò, che il Re Clistene eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Aristea in premio al Vincitore. La vide Licida, l' ammirò; ed obliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n' invaghì: ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agl' Atletici esercizj, di cui doveva farsi prova ne' detti giuochi, immaginò come supplire coll' artificio al difetto dell' esperienza. Gli sovvenne, che l' Amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese; e (nulla sapendo degli antichi amori di Megacle con Aristea) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto il finto nome di Licida. Venne dunque Megacle in Elide alle violenti istanze dell' Amico; ma fu così tardo il suo arrivo, che già l' impaziente Licida ne disperava; da questo punto prende il suo principio la rappresentazione del presente Drammatico Componimento, il termine, o sia la principale azione di esso è il ritrovamento di quel Filinto, per le minacce degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene: Ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie di Aristea, l' eroica amicizia di Megacle, l' incostanza, ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene. Herod. paus. Nat. com. &c.

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide vicino alla Città d' Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

La Musica è di diversi celebri Autori.

PER-

PERSONAGGI.

CLISTENE Re di Sicione, Padre di Ariſtea.
Sig. Gaetano Scovelli.

ARISTEA ſua figlia, amante di Megacle.
Sig. Lucia Alberoni Virtuoſa di Camera all' attual ſervizio di S.A.R. l' Infante Duca di Parma.

ARGENE Dama Cretenſe in abito di Paſtorella, ſotto nome di Licori, amante di Licida.
Sig. Eliſabetta Colombati.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, amante d' Ariſtea, ed amico di Megacle.
Sig. Giuſeppe Batazzi.

MEGACLE amante di Ariſtea, ed amico di Licida.
Sig. Domenico Bedini.

AMINTA Ajo di Licida.
Sig. Luigi Brida.

Paſtori. Guardie della Principeſſa.
Guardie Reali. Sacerdoti di Giove Olimpico.

Primo Violino e Capo dell' Orcheſtra
Sig. Gio. Felice Moſell'.
Maeſtro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

l Secondo Cimb. Sig. Maeſ. Matteo Carcassi.
rimo Violino dei Secondi Sig. Salvadore Tinti.
Primo Violino dei Balli Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbaſſo Sig. Coſimo Corona.
Primo Violonc. dell' Opera Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet Sig. Franceſco Tuly.
Direttore Sig. Bartolommeo Cherubini.

Le Pitture delle Scene e Decorazioni dell'Opera, e Balli ſaranno d' invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchiniſta, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuſeppe Borgini Fiorentino.

Il Veſtiario è di proprietà del Sig. Franc. Cecchi eſeguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Bat. Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Franc. Mori, Sartori Fiorentini.

I Balli saranno composti, e diretti, il primo dal Sig. Domenico Ballon all' attuale servizio di S. A. Elet. di Baviera.

Ed il Secondo dal Sig. Carlo Taglioni eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI SERJ.

Sig. Luigi Casagli. Sig. Teresa Ballon *all'attual servizio di S. A. E. di Baviera*

PRIMI GROTTESCHI.

Sig. Carlo Taglioni. Sig. Assunta Sessoni.

Sig. Vincenzio Ricci. Sig. Laura Carlini.

Sig. Gaetano Monaretti.

PRIMA BALLERINA PER LE SECONDE PARTI.

Sig. Anna Bedini.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

Con Num. 16. Figuranti.

PRIMO BALLO

INO E TEMISTO

SECONDO BALLO

LA PAZZA PER AMORE

Ballo Comico pantomimo.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fondo ſelvoſo adombrato dall' alto di grand' alberi, che giungono ad intrecciare i rami dall' uno all' altro colle, fra' quali è chiuſa.

Licida, e Aminta.

Lic. HO riſoluto, Aminta:
Più conſigli non vo'.
Am. Licida, aſcolta,
Deh modera una volta
Queſto tuo violento
Spirito intollerante.
Lic. E in chi poſs' io
Fuor che in me più ſperar? Megacle ſteſſo,
Megacle m' abbandona
Nel biſogno maggiore. Or va', ripoſa
Sulla fè d' un Amico.
Am. Ancor non dei
Condannarlo però. Preſcritta è l' ora
Agli Olimpici giuochi
Oltre il meriggio, ed or non è l' aurora,
Lic. Sai pur, che ognun che aſpiri
All' Olimpica palma, or ſul mattino
Dee preſentarſi al Tempio: il grado, il nome,
La patria paleſar: Di Giove all' Ara
Giurar di non valerſi
Di frode nel cimento.

Am. Il sò: ma quale
Sarebbe il tuo disegno?
Lic. All' Ara innanzi
Presentarmi cogli altri:
A suo tempo pugnar.
Am Eh quì non giova,
Prence, il saper come si tratti il brando.
Lic. Dunque, che far degg' io? non si contrasta
Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo
La solita corona. Al vincitore
Sarà premio Aristea, figlia reale
Dell' invitto Clistene; unica, e bella
Fiamma di questo cor, benchè novella.
Am. Ed Argene? *Lic.* Ed Argene
Più riveder non spero.
Am. E pur giurasti....
Lic. T' intendo, in queste sole
Trattener mi vorresti, Addio.
Am. Ma senti *Lic.* Nò nò.
Am. Vedi, che giunge... *osservando tra la scena*
Megacle? *Lic.* Dov' è?
Am. Fra quelle piante
Parmi... nò, non è desso. *come sopra*
Lic. Tu mi deridi, Aminta,
E lo merito ben.
Am. Ah, che pur troppo
Tu deliri d' amor: ma folle è ognuno;
E a suo piacer ne aggira
L' odio, o l' amor; la cupidigia, o l' ira.
Sian navi all' onde argenti
Lasciate in abbandono.
Impetuosi venti
I nostri affetti sono

Ogni

Ogni diletto è ſcoglio,
Tutta la vita è mar. *parte.*

SCENA II.

Licida, indi Megacle.

Lic. MIſero! E fui sì cieco,
Che in Megacle ſperai?
Meg. Megacle è teco. *Lic.* Giuſti Dei!
Meg. Prence? *Lic* Amico,
Vieni, vieni al mio ſeno. Ecco riſorta
La mia ſpeme cadente, *Meg.* E' ſarà vero,
Che il Ciel m'offra una volta
La via d'eſſerti grato?
Lic. E pace, e vita
Tu puoi darmi, ſe vuoi. *Meg.* Come?
Lic. Pugnando
Nell'Olimpico agone
Per me, col nome mio. *Meg.* Ma tu non ſei
Noto in Elide ancor? *Lic.* Nò.
Meg. Quale oggetto
Ha queſta trama?
Lic. Il mio ripoſo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti, Appunto è l'ora,
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio:
Dì, che Licida ſei. La tua venuta
Inutile ſarà, ſe più ſoggiorni:
Vanne. Tutto ſaprai quando ritorni,
Meg. Superbo di me ſteſſo
Andrò portando in fronte
Quel caro nome impreſſo
Come mi ſtà nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi

L' opre, i penſier, gli affetti,
E alfine i nomi ancor.

SCENA III.

Licida, ed Aminta.

Lic. OH generoſo Amico!
Oh Megacle fedel! Eccomi alfine
Poſſeſſor d' Ariſtea. *Am.* Signor...
Lic. Mio caro Aminta,
Vanne, e tutto diſponi... Io colla Spoſa
Prima che il Sol tramonti
Voglio quinci partir. *Am.* Più lento, o Prence
Nel fingerti felice.
Lic. Oh ſei pure imprtuno! A' dubbj tuoi
Chi preſta intera fede
O ardir non oſa, o di poter non crede.
S' affretta il Paſſeggiero
Sia l' alba, o ſia la ſera,
Perchè affrettando ei ſpera
Ripoſo alfin trovar.
Sollecito il Nocchiero,
Quando vicino ha il lido,
Sprezza ogni vento infido,
E và ſolcando il mar. *parte.*

SCENA IV.

Vaſta Campagna alle falde d' un Monte ſparſa di Capanne paſtorali. Ponte ruſtico ſul fiume Alfeo. Veduta della Città d' Olimpia in lontano interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, ma non l' ingombrano.

Argene in abito di Paſtorella ſeduta teſſendo ghirlande Paſtori occupati in lavori paſtorali, indi Ariſtea con ſeg.

Arg. OH care ſelve, o cara
Felice libertà.

Quì

Quì, ſe un piacer ſi gode,
Parte non v' ha la frode;
Ma lo conduce a gara
Amore, e fedeltà.
Senza cuſtodi, o mura
La pace è quì ſicura,
Che l' altrui voglia avara
Onde allettar non sà.
Quì gl' innocenti amori
Di Ninfe... *s' alza.*
Ecco Ariſtea. *Ariſt.* Siegui, o Licori.
Arg. Già il rozzo mio ſoggiorno
Torni a render felice, o Principeſſa?
Ariſt. Ah fuggir da me ſteſſa
Poteſſi ancor, come dagli altri. Amica, *ſed.*
Incominciaſti un giorno
A narrarmi i tuoi caſi; il tempo è queſto
Di proſeguir. *Arg.* Già diſſi,
Che Argene è il nome mio; che in Creta io nacqui
D' illuſtre ſangue. Del Cretenſe ſoglio
Licida il Regio Erede
Fu la mia fiamma, ed io la ſua. L' inteſe
Il Re: ſe ne ſdegnò: ſgridonne il Figlio:
Gli vietò di vedermi. A me s' impone,
Che a ſtraniero Conſorte
Porga la deſtra Io la ricuſo, e ignota
In Elide pervenni; e al caro bene
Serbo in ſen di Licori il cor d' Argene.
Ariſt. In ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però. *Arg.* Dunque a Megacle
Donar dovea la man? *Ariſt.* Megacle? (oh nome!)
Di qual Megacle parli? *Arg.* Era lo ſpoſo
Queſti, che il Re mi deſtinò.

Ariſt. Ne ſai la Patria? *Arg.* Atene.
Ariſt. Come in Creta pervenne?
Arg. Amor vel traſſe,
Com' ei ſteſſo dicea. *Ariſt.* Ma ti ricordi
Le ſue ſembianze? *Arg.* Avea
Bionde le chiome, oſcuro il ciglio, i ſguardi
Lenti, e pietoſi: un arroſſir frequente;
Un ſoave parlar.. ma Principeſſa
Tu cambi di color? Che avvenne? *Ariſt.* Oh Dio!
Quel Megacle, che pingi, è l' idol mio.
Arg. Che dici? *Ariſt.* Il vero. A lui
Lunga ſtagion, già mio ſecreto amante,
Niegommi il Padre mio, nè volle mai
Conoſcerlo, vederlo. Ei diſperato
Da me partì; più nol rividi. S' egli
Sapeſſe, che in queſt' oggi
Per me quì ſi combatte!... *Arg.* A lui
Voli un tuo Servo, e tu procura intanto
La pugna differir,
Ariſt. Come? *Arg* Cliſtene
E' pur tuo Padre? Ei quì preſiede eletto
Arbitro delle coſe. Ei può, ſe vuole...
Ariſt. Ma non vorrà. *Arg.* Che nuoce
Principeſſa, il tentarlo? *Ariſt.* E ben, Cliſtene
Vadaſi a ritrovar. *Arg.* Fermati, ei viene.

SCENA V.

Cliſtene con ſeguito, e detti.

Cli FIglia, tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime ſvenate; al gran cimento
L' ora è preſcritta, e più la pugna omai
Senza offeſa de' Numi,
Della pubblica fè, dell' onor mio,
Differir non ſi può.

Ariſt.

Ariſt. (Speranze, addio.) *Cli.* Ragion d' eſſer ſuperba
Io ti darei, ſe ti diceſſi tutti
Que', che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara:
V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto, e fin di Creta
Licida venne. *Arg.* Chi?
Cli Licida, il figlio
Del Re Cretenſe. *Ari.* Ei pur mi brama?
Cli. Ei viene
Con gli altri a prova.
Arg. (Ah! Si ſcordò d' Argene.)
Ariſt. Ah! queſta pugna, o Padre,
Si differiſca. *Cli.* Un impoſſibil chiedi:
Diſſi perchè. Ma la ragion non trovo
Di tal richieſta.
Ari. A divenir ſoggette
Sempre v' è tempo. E d' Imeneo per noi
Peſante il giogo: e ſenz' eſſo abbiamo
Che ſoffrire abbaſtanza
Nella noſtra ſervil ſorte infelice.
Cli. Dice ognuna così, ma il ver non dice.
Del deſtin non vi lagnate,
Se vi reſe a noi ſoggette:
Siete ſerve, ma regnate
Nella vostra ſervitù.
Forti noi, voi belle ſiete,
E vincete in ogni impreſa,
Quando vengono a conteſa
La bellezza, e la virtù. *parte con ſeguito.*

SCENA VI.

Ariſtea, ed Argene.

Arg. UDiſti, Principeſſa?
Ariſt. Amica, addio.

Convien, ch' io ſegua il Padre. Ah! tu che
Del mio Megacle amato, (puoi
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca recarmi, oh Dio! qualche novella.
Tu di ſaper procura
Dove il mio Ben s' aggira:
Se più di me ſi cura;
Se parla più di me.
Chiedi, ſe mai ſoſpira;
Quando il mio nome aſcolta:
Se il proferì talvolta
Nel ragionar fra ſe.
parte col proprio Seguito.

SCENA VII.

Argene ſola.

DUnque Licida ingrato
Già di me ſi ſcordò? Queſto è lo ſtile
De' luſinghieri Amanti. Hanno il talento
Di lagrimar, d' impallidir. Talvolta
Par che fu gli occhi voſtri
Voglian morir fra gli amoroſi affanni,
Guardatevi da lor ſon tutti inganni. *parte.*

SCENA VIII.

Licida, e Megacle da diverſe parti.

Meg. LIcida: *Lic.* Amico.
Meg. Eccomi a te. *Lic.* Compiſti...
Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al (Tempio
Per te mi preſentai.
Lic. Oh! ſe tu vinci,
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il regno d' amor.
Meg. Perchè? *Lic.* Promeſſa
In premio al vincitore

E' una Real beltà.
Meg. Intendo, io deggio
Conquiſtarla per te.
Lic. Sì; chiedi poi
La mia vita, il mio ſangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e tutto
Scarſo premio ſarà.
Meg. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa duopo
Al grato Servo, al fido Amico, io ſono
Memore aſſai de' doni tuoi. Rammento
La vita, che mi deſti. Avrai la Spoſa,
Speralo pur.
Lic. Oh dolce Amico! Oh cara. *abbracciandolo.*
Soſpirata Ariſtea! *Meg.* Che!
Lic. Chiamo a nome
Il mio teſoro.
Meg. Ed Ariſtea ſi chiama? *Lic.* Appunto.
Meg. Altro ne ſai? *Lic.* Preſſo Corinto
Nacque in riva all' Aſopo, al Re Cliſtene
Unica Prole.
Meg. (Ahimè! Queſto è il mio Bene.)
E per lei ſi combatte? *Lic.* Per lei.
Meg. Queſta degg' io
Conquiſtarti pugnando? *Lic.* Queſta.
Meg. Ed è tua ſperanza, e tuo conforto
Sola Ariſtea? *Lic.* Sola Ariſtea.
Meg. (Son morto.)
Lic. Non ti ſtupir. Quando vedrai quel volto,
Forſe mi ſcuſerai. D' eſſerne amanti
Non avrebbon roſſore i Numi iſteſſi.
Meg. (Ah così nol ſapeſſi!)
Lic. Oh ſe tu vinci,

Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà? Di', non avrai
Piacer del piacer mio! *Meg.* Grande.
Lic. Il momento,
Che ad Aristea m' annodi,
Megacle, dì, non ti parrà felice?
Meg Felicissimo. (Oh Dio!)
Lic. Senti, Amico. Io mi fingo
Già l' avvenir: già col desìo possiedo
La dolce Sposa.
Meg. (Ah quest' è troppo!)
Lic. E parmi....
Meg. Ma taci. Assai dicesti. Amico io sono;
Il mio dover comprendo; (*con impeto.*
Ma poi....
Lic. Perchè ti sdegni? In che ti offendo?
Meg. (Imprudente! che feci.) Il mio trasporto
E' desìo di servirti. Io stanco arrivo (*si ricompone*
Dal cammin lungo: ho da pugnar: mi resta
Piccol tempo al riposo, e tu mel nieghi?
Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti finora? *Meg.* Il mio rispetto.
Lic. Voi dunque riposar? *Meg.* Sì.
Lic. Brami altrove
Meco venir? *Meg.* Nò.
Lic. Rimaner ti piace
Quì fra quest' ombre? *Meg.* Sì.
Lic. Restar degg' io?
Meg. Nò. *con impazienza, e si getta a sedere*
Lic. (Strana voglia!) E ben riposa. Addio.
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l' idea del mio piacer.

Abbia il rio paſſi più lenti,
E ſoſpenda i moti ſuoi
Ogni zeffiro leggier. *parte.*

SCENA IX.

Megacle, poi Ariſtea.

Meg. CHe inteſi, eterni Dei! Quale improvviſo
Fulmine mi colpi! L' Anima mia
Dunque fia d' altri! E ho da condurla io ſteſſo
In braccio al mio Rival! Ma... quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali Nomi uniſce
Per mio ſtrazio la ſorte! Eh! che non ſono
Rigide a queſto ſegno
Le leggi di amiſtà.... Megacle ingrato,
E dubitar potreſti? Ah! ſe ti vede
Con queſta in volto infame macchia, e rea,
Ha ragion di aborrirti anche Ariſtea.
Nò. Tal non mi vedrà. Quello, che temo,
E' il volto del mio Ben. Queſto s' eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei
Miſero! che farei? Solo in penſarlo io ſento
Confondermi, tremar. Nò; non potrei...

Ariſt. Stranier? *ſenza vederlo in viſo.*

Meg. Chi mi ſorprende? *rivoltandoſi.*

Ariſt. (Oh ſtelle!)

Meg. (Oh Dei!) *riconoſcendoſi.*

Ariſt. Megacle! Mia ſperanza! Oh caro, oh tanto,
E ſoſpirato, e pianto,
E richiamato in van! Tornaſti: e come
Opportuno tornaſti! Oh amor pietoſo!
Oh felici martiri!
Oh ben ſparſi finor pianti, e ſoſpiri!

Meg. (Che fiero caſo è il mio!)

Ariſt. Megacle amato,

E tu nulla riſpondi?
Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color! E quelle a forza
Lagrime trattenute? Ah più non ſono
Forſe la fiamma tua? Forſe...,

Meg. Che dici?
Sempre... ſappi... ſon io... *confuſo.*
Parlar non sò. (Che fiero caſo è il mio.)

Ariſt. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non ſai,
Che per me quì ſi pugna? *Meg.* Il sò.

Ariſt. Non vieni
Ad eſporti per me? *Meg.* Sì.

Ariſt Perchè mai
Dunque ſei così meſto?

Meg. Perchè... (Barbari Dei! Che inferno è queſto?

Ariſt. Ma guardami: ma parla:
Ma dì....

Meg Che poſſo dir? Non odi il ſegno,
ſi ſente il ſegno, che invita al Combattimento.
Che al gran cimento i concorrenti invita?
(Aſſiſtetemi, o Numi.) Addio, mia vita. *in at-*

Ariſt. E mi laſci così? Va': ti perdono, *(to di part.*
Purchè torni mio Spoſo.

Meg. Ah! sì gran ſorte *come ſopra.*
Non è per me.

Ariſt Senti. Tu m'ami ancora?

Meg. Quanto l'anima mia.

Ariſt. Fedel mi credi? *Meg.* Sì, come bella.

Ariſt. A conquiſtar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Ariſt. Il tuo valor primiero
Hai pur? *Meg.* Lo credo.

Ariſt. E vincerai? *Meg.* Lo ſpero.

Ariſt. Dunque allor non ſon io,

Caro la Spoſa tua?

Meg. Mia vita.... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me,

Ariſt. Perchè così mi dici
Anima mia, perchè?

Meg. Taci bell' idol mio.

Ariſt. Parla mio dolce amor.

Meg. *Ariſt.* *a* 2 Ah che parlando / tacendo oh Dio!
Tu mi trafiggi il cor.

Ariſt. (Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il ſuo languir.)

Meg. (Di gelosìa mi moro,
E non lo poſſo dir.)

a 2 Chi mai provò di queſto
Affanno più funeſto,
Più barbaro dolor. *partono.*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vaſta Campagna alle falde di un Monte, ſparſa di capanne paſtorali. Ponte ruſtico ſul fiume Alfeo. Veduta della Città d' Olimpia in lontano interrotta da poche piante, che adombrano la pianura, e non l' ingombrano.

Argene, ed Aminta.

Arg. È Trovar non poſs' io
Nè pietà, nè ſoccorſo.

Am. Argene. E come

Tu in Elide? Tu ſola?
Tu in sì ruvide ſpoglie? *Arg.* I neri inganni
A ſecondar del Prence
Dunque anche tu quì ſei? Chi sà! Nel Cielo
V'è giuſtizia per tutti, e ſi ritrova
Nel Mondo anche tal volta. Io vo' che il Mondo
Sappia, che è un traditore, acciocchè ognuno
L'aborriſca, e l'eviti,
E, con orrore, a chi nol sà l'additi.
Am. Un conſigliero infido,
Benchè giuſto è lo ſdegno, è ſempre meglio,
Che opprimerlo nemico,
Averlo amante, e racquiſtarlo amico.
In un cor che fu piagato
Da un amabile pupilla,
Deſtar baſta una favilla
Perchè torni al primo ardor.
Ottener può tal mercede
La coſtanza nella fede,
E la fede nell'amor. *parte.*

SCENA II.

Argene, poi Ariſtea.

Arg. QUeſti d'un labbro infido
Ingannevoli detti un cor del mio
Meno cauto ſedur forſe potranno.
Ariſt. Nò, non v'è ſotto il Cielo
Chi poſſa dirſi, o Dio!
Più miſera di me. *Arg.* Deh! Principeſſa,
Qual pena ti ſorprende?
Perchè quel volto di pallor dipinto?
Ariſt. La pugna terminò: Licida ha vinto.
Arg. Licida! *Ariſt.* Appunto;
Il Principe di Creta,
Che giunſe a queſte arene.

(Sventurata Ariſtea!) *Arg.* (Miſera Argene!)
Or dimmi, o Principeſſa,
V'è ſotto il Ciel chi poſſa dirſi, oh Dio!
Più miſera di me? *Ariſt.* Sì, vi fon' io.
Arg. Ah non ti faccia amore
Provar mai le mie pene:
Cara Ariſtea, tu non conoſci Argene.
Non poſſo ſpiegarti
L'affanno ch'ho in petto,
Ma l'odio, e l'affetto
Combattono in me.
Di ſmanie sì fiere
Trafigger mi ſento,
Che al fiero tormento
L'eguale non v'è. *parte.*

SCENA III.

Ariſtea ſola.

VA' pur, miſera Argene;
Io compiango il tuo duol; ma tu non ſenti
Quai più fieri tormenti
Opprimono il mio cor. *parte.*

SCENA IV.

Cliſtene, Licida, e Megacle coronato d'Ulivo.

Criſt. GIovane valoroſo,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti ſtai,
Quell'onorata fronte
Laſcia ch'io baci, e che ti ſtringa al ſeno.
Felice il Re di Creta,
Che tal figlio ſortì. Premio Ariſtea
Sarà del tuo valor. S'altro donarti
Cliſtene può, chiedilo pur, che mai
Quanto dar ti vorrei, non chiederai.
Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, ſon figlio
E di tenero Padre. Ogni contento,

Che con lui non divido,
E' insipido per me. Di mie venture
Pria d'ogni altro, vorrei
Giugnerli apportator, chieder l'assenso
Per queste nozze; e lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristea.

Clist. Giusta è la brama. *Meg.* Partirò se 'l concedi,
Senz'altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa
Servo, Compagno, e Condottier. *Cli.* (Che volto
E' questo mai? Nel rimirarlo, il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? Come si appella? *Meg.* Egisto ha nome.
Creta è la sua Patria. *Lic.* (Oh amore!)

Clist. Ebben; la cura
Di condurti la Sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla. *Meg.* Ah nò! sarebbe
Pena maggior. Mi sentirei morire
Nell'atto di lasciarla. Ancor da lunge
Tanta pena ne provo....

Clist. Ecco, che giunge. *Meg.* (Oh me infelice!)

SCENA V.

Aristea, e detti.

Arist. (All'odiose nozze
Come vittima io vengo all'ara avanti.)

Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)

Clist. Avvicinati, o figlia. Ecco il tuo Sposo.

Meg. (Ah! non è ver.)

Arist. Lo Sposo mio? *Clist.* Sì. Vedi,
Se giammai sì bel nodo in Ciel si strinse.

Arist. (Ma, se Licida ha vinto
Come il mio bene?... Il Genitor m'inganna.)

Lic. Crede Megacle sposo, e se ne affanna.)

Ariſt. E' queſti, o Padre, il vincitor? *Cli.* Mel chiedi?
Non lo ravviſi al volto
Di ſangue aſperſo? all' onorate ſtille,
Che gli rigan la fronte? a quelle foglie
Che ſon di chi trionfa
L' ornamento primier? Non più dubbiezze,
Ecco il Conſorte a cui
Il Ciel t' accoppia, e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l' amor paterno.
Ariſt. (Che gioia!) *Meg.* (Che martir!)
Lic. (Che giorno eterno!)
Cli. E voi tacete? Onde il ſilenzio? *Meg.* (Oh Dei!
Come comincerò?) *Ariſt.* Parlar vorrei
Ma . . . . . *Cli.* Intendo. Intempeſtiva
E' la pteſenza mia. Reſtate: io lodo
Quel modeſto roſſor, che vi trattieue.
Meg. (Sempre lo ſtato mio peggior diviene.)
Cli. Bell' alme innamorate
Perchè sì meſte ſiete?
Di paventar ceſſate,
Ceſſate ogni timor,
L' empio furor del fato
Già laſcia il ſuo rigor;
Di paventar ceſſate,
Ceſſate ogni timor. *parte.*

SCENA VI.

Megacle, Ariſtea, e Licida.

Meg. (FRa l' Amico, e l' Amante,
Che farò, ſventurato? *Lic.* All' Idol mio
E' tempo, che mi ſcopra.) *a Megacle.*
Meg. (Aſpetta. Oh Dio!) *a Licida.*
Ariſt. Spoſo. Alla tua Conſorte
Non celar, che t' affligge.
Meg. (Oh pena! Oh morte!)

Lic. L'amor mio, caro amico
Non ſoffre indugio. *a Megacle.*
Ariſt. Il tuo ſilenzio, o caro
Mi cruccia, mi diſpera, *Meg.* (Ardir, mio core,
Finiamo di morir.) Per pochi iſtanti
Allontanati, o Prence. *Lic.* E qual ragione?...
Meg. Va', fidati di me. Tutto conviene
Ch'io ſpieghi ad Ariſtea. *Lic.* Ma non poſs'io
Eſſer preſente? *Meg.* Nò: più che non credi
Delicato è l'impegno. *Lic.* E ben, tu 'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi ſcoſto. Un cenno
Baſterà perch'io torni. Ah! penſa, amico
Di che parli, e per chi;
Se mi ſei grato, e m'ami,
Moſtralo adeſſo. Alla tua fida aita
La mia pace commetto, e la mia vita. *parte.*

SCENA VII.

Megacle, ed Ariſtea.

Meg. (OH ricordi crudeli!)
Ariſt. Alfin ſiam ſoli.
Potrò ſenza ritegni
Il mio contento eſagerar; chiamarti
Mia ſpeme, mio diletto,
Luce degli occhi miei?... *Meg.* Nò, Principeſſa,
Queſti ſoavi nomi
Non ſon per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante... *Ariſt.* E 'l tempo è queſto
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno...
Ma ſemplice, ch'io ſon. Tu ſcherzi, o caro,
Ed io, ſtolta, m'affanno. *Meg.* Ah! non t'affanni
Senza ragion. *Ariſt.* Spiegati dunque.
Meg. Aſcolta.
Ma coraggio, Ariſtea. L'alma prepara
A dar di tua virtù la prova eſtrema.

Ariſt. Parla. Ahimè! che vuoi dirmi?... Il cor
Meg. Il Principe di Creta (mi trema.
Langue per te d'amor. Pietà mi chiede,
Ei la vita mi diede. Ah! Principeſſa,
Se negarla poſs'io, dillo tu ſteſſa.
Ariſt. E pugnaſti?... *Meg.* Per lui....
Ariſt. Perder mi vuoi?...
Meg. Sì, per ſerbarmi ſempre
Degno di te. *Ariſt.* Dunque io dovrò?....
Meg. Tu dei
Coronar l'opra mia. Sì, generoſa
Adorata Ariſtea, ſeconda i moti
D'un grato cor. Sia qual io fui finora
Licida in avvenire: Amalo, è degno
Di sì gran ſorte il caro amico. Anch'io
Vivo di lui nel ſeno,
E s'ei t'acquiſta, io non ti perdo appieno.
Ariſt. Ah qual paſſaggio è queſto! Io dalle ſtelle
Precipito agli abiſſi. Eh nò....ſi cerchi
Miglior compenſo. Ah ſenza te la vita
Per me vita non è. *Meg.* Bella Ariſtea
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi coſta aſſai
Il prepararmi a sì gran paſſo. Un ſolo
Di que' teneri ſenſi
Quant'opera diſtrugge! *Ariſt.* E di laſciarmi?..
Meg. Ho riſoluto. *Ariſt.* Hai riſoluto? e quando?
Meg. Queſto.... (morir mi ſento.)
Queſto è l'ultimo addio. *Ariſt.* L'ultimo! ingrato...
Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:
Freddo ſudor mi bagna il volto; e parmi
Che una gelida man m'opprima il core.
s'appoggia ad un tronco.
Meg. (Sento, che il mio valore

Mancando và. Più che a partir dimoro,
Meno ne ſon capace.
Ardir.) Vado Ariſtea: rimanti in pace.
Ariſt. Come! Già m'abbandoni?
Meg. E' forza, o cara
Separarſi una volta. *Ariſt.* E parti... *Meg.* E parto
Per non tornar mai più. *in atto di partire.*
Ariſt. Senti. Ah nò.... dove vai?
Meg. A ſpirar, mio teſoro
Lungi dagli occhi tuoi.
Ariſt. Soccorſo.... io moro. *ſviene.*
Meg. Miſero me! che veggo?
Ah l'oppreſſe il dolor! Cara mia ſpeme
Bella Ariſtea, non avvilirti; aſcolta:
Megacle è quì; non partirò. Sarai....
Che parlo? Ella non m'ode. Avete, o ſtelle
Più ſventure per me? Nò. Queſta ſola
Mi reſtava a provar. Chi mi conſiglia?
Che riſolvo? Che fo? Partir?... ſarebbe
Crudeltà, tirannia. Reſtar?... Che giova?...
Forſe ad eſſerle Spoſo?... E il Re ingannato!
E l'amico tradito! e la mia fede!
E l'onor mio lo ſoffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi... Ah che ſarem di nuovo
A queſt'orrido paſſo. Ora è pietade
L'eſſer crudele. Addio, mia vita. Addio
Mia perduta ſperanza. Il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh! conſervate
Queſta bell'opra voſtra, eterni Dei,
E i dì, ch'io perderò donate a lei.
Licida, (dov'è mai?) Licida.

SCENA VIII.

Licida, e detti.

Lic. INteſe
Tutto Ariſtea?

Meg. Tutto. T' affretta, o Prence,
Soccorri la tua Spoſa. *Lic.* Aimè! Che miro!
Che fu? *Meg.* Doglia improvviſa
Le oppreſſe i ſenſi. *Lic.* E tu mi laſci?
Meg. Io vado....
Deh penſa ad Ariſtea. (Che dirà mai
Quando in ſe tornerà? Tutte ho preſenti,
Tutte le ſmanie ſue.) Licida, ah! ſenti.
Se cerca, ſe dice
L' amico dov' è?
L' amico infelice,
Riſpondi morì.
Ah nò! Sì gran duolo
Non darle per me;
Riſpondi, ma ſolo
Piangendo partì.
Che abiſſo di pene!
Laſciare il ſuo bene!
Laſciarlo per ſempre!
Laſciarlo così. *parte.*

SCENA IX.

Licida, ed Ariſtea.

Lic. CHe laberinto è queſto? io non l' intendo
Semiviva Ariſtea... Megacle afflitto...
Ariſt. Oh Dio!... *Lic.* Ma già quell' alma
Torna agli uſati uffici. Apri i bei lumi
Principeſſa, ben mio. *Ariſt* Spoſo infedel!
Lic. Ah non dirmi così. Di mia coſtanza
Ecco in pegno la deſtra.
Ariſt. Almeno...Oh ſtelle! *accorgendoſi che non è Meg.*
Megacle ov' è? *Lic.* Partì.
Ariſt. Partì l' ingrato?
Ebbe cuor di laſciarmi in queſto ſtato?
Lic. Il tuo ſpoſo reſtò. *Ariſt.* Dunque è perduta

L' umanità la fede?

Lic. Son fuor di me. Dì: chi t' offeſe, o cara,
Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Spoſo,
Ecco Licida... *Ariſt.* Oh Dei!
Tu quel Licida ſei? Fuggi, t' involа
Naſconditi da me. Per tua cagione
Barbaro mi ritrovo a queſto paſſo. *parte.*

SCENA X.

Licida, e poi Argene.

Lic. AMe barbaro! oh Numi
Voglio ſeguirla, e voglio
Saper almen che ſtrano enimma è queſto.

Arg. Fermati traditor.

Lic. Sogno, o ſon deſto! *Arg.* Non ſogni nò: ſon io
L' abbandonata Argene, anima ingrata.

Lic. (D' onde viene, e in qual punto
Mi ſorprende coſtei?) Io non intendo
Bella Ninfa i tuoi detti. *Arg.* Io ben comprendo
Empio, la tua perfidia. I nuovi amori,
Le frodi tue da me ſaprà Cliſtene
Per tua vergogna. *Lic.* Ah no! Sentimi Argene,
Non ſdegnarti, perdona
Se tardi ti ravviſo; io mi rammento
Gli antichi affetti; e ſe tacer ſaprai,
Forſe... Chi ſà... *Arg.* Forſe chi ſa, mi dici?

Lic. Aſcolta;.. io volli dir... (ſon diſperato.)

Arg. Non ti voglio aſcoltar, barbaro, ingrato. *parte.*

SCENA XI.

Licida, poi Cliſtene con numeroſo ſeguito di guardie.

Lic. IN anguſtia più fiera
Io non mi vidi mai: tutto è in rovina
Se parla Argene; è forza
Raggiungerla, placarla. *partendo s'incontra in Cli.*

Cli. Ferma, fellon?

Lic. A chi, Signor, tal nome? *alterato.*
Che vuoi da me? *a Cli.*
Cli. Che in vergognoſo eſilio
Quinci lungi ſii tratto: il Sol cadente
Se in Elide ti laſcia
Reo di morte tu ſei. Megacle ancora,
Il complice ſpergiuro
Del nero tradimento
Si rinvenga, o Cuſtodi, e a me ſi guidi. *alle Guardie, due delle quali ricevuto l' ordine partono.*
Lic. Ah barbaro! Soſpendi un si crudele,
Un sì ingiuſto comando, e penſa... *Cli.* Impara
A mentir nome, a violar la fede
A deludere i Re. Noto è il tuo inganno,
Temerario, impoſtor.
Lic. Signor, non ſoffro *con impeto.*
Quei detti amari; e nell' abiſſo orrendo
Di tanti mali, onde mi trovo oppreſſo
Non conoſco me ſteſſo.
Le mie furie riſpetta, e temi... *Cli.* Indegno!
Ch' io tema? E che fareſti in queſto ſtato?
Lic. Tutto quel, che può fare un diſperato.
Con queſto ferro il cuore *ſnudando la ſpada ed*
Anche ti paſſerei. *(avventandoſi al Re*

SCENA XII.

Ariſtea, e detti.

Ariſt. DIfenderemi il Padre, eterni Dei! *eſce (frettoloſa, e ſi frappone riparando il colpo*
Cli. Che orribile attentato!
Che Sacrilego ardir! Guardie, fra' ceppi
Al Tempio il reo ſi tragga, egli ſvenato *alcuni Sold. s' avanzano, e mettono Lic. in catene, levatagli prima la ſpada.*
Sia di Giove ſull' Ara. Un ſangue chiede

L' offesa Maestà. Dei sacrificj
Che una colpa interrompe, è il delinquente
Vittima necessaria. Ha già deciso
Il pubblico consenso.

Arist. Ah Padre!... per pietà...

Cli. Non più: s' appressa
L' ora del sacrificio. Al suo destino
La sacrilega vittima si guidi
Dei scellerati memorando esempio:
Figlia mi siegui: io ti precedo al Tempio.

parte con alcune delle guardie.

SCENA XIII.

Aristea, e Licida con guardie.

Arist. E Pur mi fa pietade!
Lic. Addio per sempre;
Principessa adorata
Di tutti i mali miei bella cagione;
Il caro amico, il primo
Del mio povero cor tenero oggetto,
Io raccomando a te. Della mia sorte
Non ti curar, che in sì feral momento
Odio la vita, e sento
Tenerezza, amicizia,
Pentimento, pietà, vergogna, amore,
Straziarmi, oh Dio, in mille parti il core.
Torbido il Ciel s' oscura,
Mi trema il cor nel seno,
Ma tu mia vita almeno
Non mi negar pietà... *parte.*

SCENA XIV.

Aristea, indi Megacle fra le Guardie.

Arist. G Iusti Dei! che sarà? tento d' odiarlo;
Ne ho ragion, lo vorrei; ma in mezzo all' ira

Sento ſui mali ſnoi, che il cor ſoſpirá.
Meg. All' infelice amico,
ſortendo, alle Guardie, che l' accompagnano.
Per pietà, mi guidate; e che permeſſo
Di morire per lui mi ſia conceſſo.
Ariſt. Megacle... Oh Dei! *Meg.* Mia vita!
Ariſt. Qual ti riveggo! *Meg.* E quale
Laſciarti, ohime! per ſempre
M a ſperanza, degg' io? Del caro amico! ...
Ariſt. Taci; dell' infelice,
Forſe perchè a te caro,
Tanta pietade io ſento,
Che il pianto io poſſo raffrenare a ſtento.
Meg. O generoſa! o grande!
Oh pietoſa Ariſtea! ſeconda i moti
Del tuo bel cor. L' ire del Padre offeſo
Cerca, oh Dio! di placar: Licida, o cara,
In me vive, ed io in lui;
E dalla tua pietade,
Se i cari giorni ſuoi ſalvi pur ſono,
Di Megacle la vita è ancor tuo dono!
Ariſt. Baſta. Io volo, idol mio:
Non fa d' uopo di tanto;
Un ſol de' ſguardi tuoi
Mi coſtringe a voler ciò, che tu vuoi.
Calma oh Dio sì fier tormento,
Che in me deſti o orudo amor;
Deh mi laſcia in tal momento,
Al mio barbaro dolor.
Se ricordo il caro amante,
Se rammento il Padre, oh Dei!
Ah che a tanti affanni miei
Più non regge oppreſſo il cor.

Ah non provi alcun giammai
Così fiero il ſuo rigor,
Deh mi laſcia al mio tormento,
Al mio barbaro dolor. *parte.*

SCENA XV.

Megacle ſolo.

DEh, ſecondate, o Numi
La pietà d' Ariſtea. Se dell' amico
La cara vita mi concedi in dono,
Tutti i miei mali, o ſorte, io ti perdono. *p.*

SCENA XVI.

Tempio di Giove Olimpico. Piazza innanzi al medeſimo con Ara ardente nel mezzo. Boſco all' intorno de' ſacri Cipreſſi, d' onde formavanſi le corone per gli Atleti vincitori.

Cliſtene, e Licida in bianca veſte: Guardie, Sacerdoti e Popolo.

Cli. GIovane ſventurato! ecco vicino
De' tuoi miſeri dì l' ultimo iſtante!
Tanta pietade (e mi puniſca Giove
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
Che non oſo mirarti. Il Ciel voleſſe
Che poteſs' io diſſimular l' errore;
Ma non lo poſſo, o figlio. Or ſe ti reſta
Nulla, che deſiar fuor della vita,
Eſponi il tuo deſir. Eſſerne io giuro
Fedele eſecutor. Quanto ti piace
Figlio preſcrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, che ben di Padre
Non di Giudice, e Re, quei detti ſono.
L' unico de' miei voti
E' il riveder l' amico
Pria di ſpirar. La ſola grazia imploro
D' abbracciarlo una volta, e lieto io moro;

Cliſt. T' appagherò; Cuſtodi
alle Guardie, una delle quali parte.
Megacle a me ſi guidi. Il volto, il ciglio,
La voce di coſtui nel cor mi deſta
Un palpito improvviſo,
Che lo riſente in ogni fibra il ſangue.
Fra tanti miei penſieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che ſarà giuſti Dei, queſto ch' io provo?
Non sò donde viene
Quel tenero affetto,
Quel moto,
Che ignoto
Mi naſce nel petto:
Quel gel, che le vene
Scorrendo mi và.
Nel ſeno a deſtarmi
Sì fieri contraſti,
Non parmi, che baſti
La ſola pietà.

SCENA XVII.

Megacle fra le Guardie, e detti, poi Ariſtea.

Lic. AH vieni, illuſtre eſempio
Di verace amiſtà! Megacle amato,
Caro Megacle vieni. *Meg* Ah qual ti trovo
Miſero Prence! *Lic.* Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte. *Meg.* E che mi giova
Una vita, che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto innanzi
Licida non andrai: Noi paſſeremo
Ombre amiche, indiviſe il guado eſtremo.
Lic. O delle gioie mie, de' miei martirj,
Finchè piacque al deſtin, dolce compagno,
Separarci convien. Giacchè ſiam giunti

Agli eſtremi momenti,
Quella deſtra fedel porgimi, e ſenti.
Sia preghiera, o comando
Vivi, io bramo così. Ritorna in Creta
Al Padre mio. Deh tu l'iſtoria amara
Raddolciſci narrando. Il vecchio afflitto
Reggi, aſſiſti, conſola:
Lo raccomando a te. Se piange, il pianto
Tu gli aſciuga ſul ciglio;
E in te, ſe un figlio vuol, rendigli un figlio.

Cliſt. (Povera umanità!) ma ormai traſcorre
dapprima commoſſo, indi rimeſſo.
L'ora permeſſa al Sacrificio.

Ariſt. Ah Padre! *in arrivando.*
Eccomi un'altra volta ai piedi tuoi. *s'inginocchia.*
Il mio pianto, il mio ſangue,
La tua ſteſſa pietade, il tuo bel core,
Tutto per me ti parli, e tutto implori
Grazia per l'infelice...

Cliſt. Amata figlia!
Laſciami per pietà! Non poſſo. Il Nume
Già la vittima attende. (Oh Dio!) Cuſtodi
Dall'amico infelice
Dividete colui.
le Guardie ſeparano Megacle da Licida.

Meg. Barbari! ah voi
Avete dal mio ſen ſvelto il cor mio.

Lic. Oh dolce amico! *Meg.* Oh caro Prence!

Lic.)
Meg.) Addio.

Meg. Nel laſciarti, o Prence amato,
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor;
Di morirti almeno a lato
Perchè a me ſi niega ancor?

Ah Signor... che acerbi affanni!... *a Cliſt.*
Dolce amico!... ah!... mio Teſor!
riſpettivamente a Licida, ed Ariſtea.
Deh! m'uccida, aſtri tiranni
Il mio barbaro dolor.
Nò; non reggo avverſe ſtelle
All'orror di tante pene:
Tu difendi amato bene
Queſta parte del mio cor.

SCENA ULTIMA.

Argene, e detti, poi Aminta.

Arg. FErmati, o Re. Fermate
Sacri Miniſtri.
Cliſt. Oh inſano ardir! non ſai....
Arg. Sò, che lice il morire
Per lo Spoſo a una Spoſa.
Cliſt. Licori: io che t'aſcolto
Son più folle di te. D'un Regio Erede
Una vil Paſtorella.... *Arg.* Io vil non ſono,
Nè ſon Licori. Argene ho nome. In Creta
Chiara è del ſangue mio la gloria antica.
Licida lo confeſſi. Aminta il dica,
accennando Aminta, che ſopravviene confuſo, e corre per abbracciare Licida.
Am. Prence.... Signor....
Arg. Parlino queſte gemme;
Io tacerò. Vedile, o Re; Conoſca
L'ingrato Spoſo mio i doni ſuoi,
E fede ai detti miei nega, ſe puoi.
porge a Cliſtene un monile.
Cliſt. Stelle! che miro! (E' queſti
L'aureo monil,
Che al collo avea, quando fu eſpoſto all' onde
Il mio figlio bambino.) Licida ſorgi; *Lic. s'alza.*

Guarda: è ver, che coſtei
L'ebbe in dono da te?
Lic. Però non debbe
Morir per me.
Cliſt. Ora ti chieggo ſolo
Se il dono è tuo. *Lic.* Sì.
Cliſt. Da qual mano ti venne?
Lic. A me donollo Aminta.
Cliſt. Aminta! (oh Dio!) *impaziente.*
Riſpondi, e non mentir. Queſto monile
D'onde l'aveſti?
Arg. Là, dove
In mar preſſo Corinto
Sbocca il torbido Aſopo, io lo trovai
Al collo d'un bambino eſpoſto all'onde.
Cliſt. E del fanciullo (oh Dio!) *come ſopra.*
Che ne faceſti? Parla:
Non aggiunger tacendo
All'antico delitto error novello.
Am. L'hai preſente, o Signor, Licida è quello.
Cliſt. Come? non è di Creta
Licida il Prence?
Am. Il vero Prence in faſce
Finì la vita. Io ritornando in Creta,
Al Re l'offerſi in dono,
Che al Trono l'educò per mio conſiglio.
Cliſt. Oh Numi! Ecco Filinto; ecco il mio figlio.
abbracciandolo.
Tutti. Viva il figlio, ed innocente
Torni in ſeno al Padre amato:
Che momento fortunato,
Che felice Genitor.

Fine del Dramma.

005755436

BIBLOS
Firenze